



Festa dell'Unità

FESTA DELL'UNITÀ In duecentomila domani per Fassino Un milione e mezzo le presenze sin qui

PESARO Successo su tutta la linea e domani, giorno del comizio di chiusura di Piero Fassino, sono attese duecentomila persone. La Festa nazionale dell'Unità si avvia al termine e gli organizzatori fanno un primo bilan-

cio. Con un milione e mezzo di presenze e un incasso di 6 milioni di euro, fa sapere il responsabile Feste Lino Paganelli tenendo conto anche delle previsioni per domani, l'edizione di Pesaro supera non solo gli obiettivi che si erano prefissati i Ds alla vigilia ma anche (del 10% circa) i risultati ottenuti a Milano e nelle edizioni precedenti. «È il più grande evento popolare della ripresa dopo la pausa estiva», dice con soddisfazione Maurizio Migliavacca, al quale tocca il bilancio politico. Da Pesaro, spiega il coordinatore della segreteria diessina, sono partiti soprattutto due messaggi poli-

tici, «di cui vedremo i frutti nei prossimi mesi». Il primo: «La crescita economica è l'obiettivo primario per il paese e per accelerarla è necessario il risanamento finanziario». Il secondo: «L'incoraggiamento a costruire la casa comune dei riformisti in Italia, perché da questa festa è emerso che quello che divide è il passato, non il futuro e su queste basi si può costruire il Partito democratico per dare stabilità alla democrazia e al paese».

Significativa, per Migliavacca, è anche la presenza sul palco domani con Fassino di Martin Schulz, leader del Pse: «Sottolinea l'interesse della famiglia socialista alla prospettiva della casa comune dei democratici italiani». Tutto questo, dice il responsabile Organizzazione dei Ds Andrea Orlando annunciando

che già sono oltre 400 i pullman organizzati per domani, non sarebbe stato possibile senza il contributo dei 3500 volontari che per venti giorni hanno lavorato alla Festa. «Era una grande scommessa», dice il segretario provinciale della Quercia Matteo Ricci pensando soprattutto al fatto che per la prima volta una città media ospitasse la Festa nazionale, «possiamo dire che è già vinta». **s.c.**

Bertinotti, strappo con Prodi

«La Cina è lontana, sul dibattito decide la Camera». Gelo e preoccupazione in Ds e Margherita

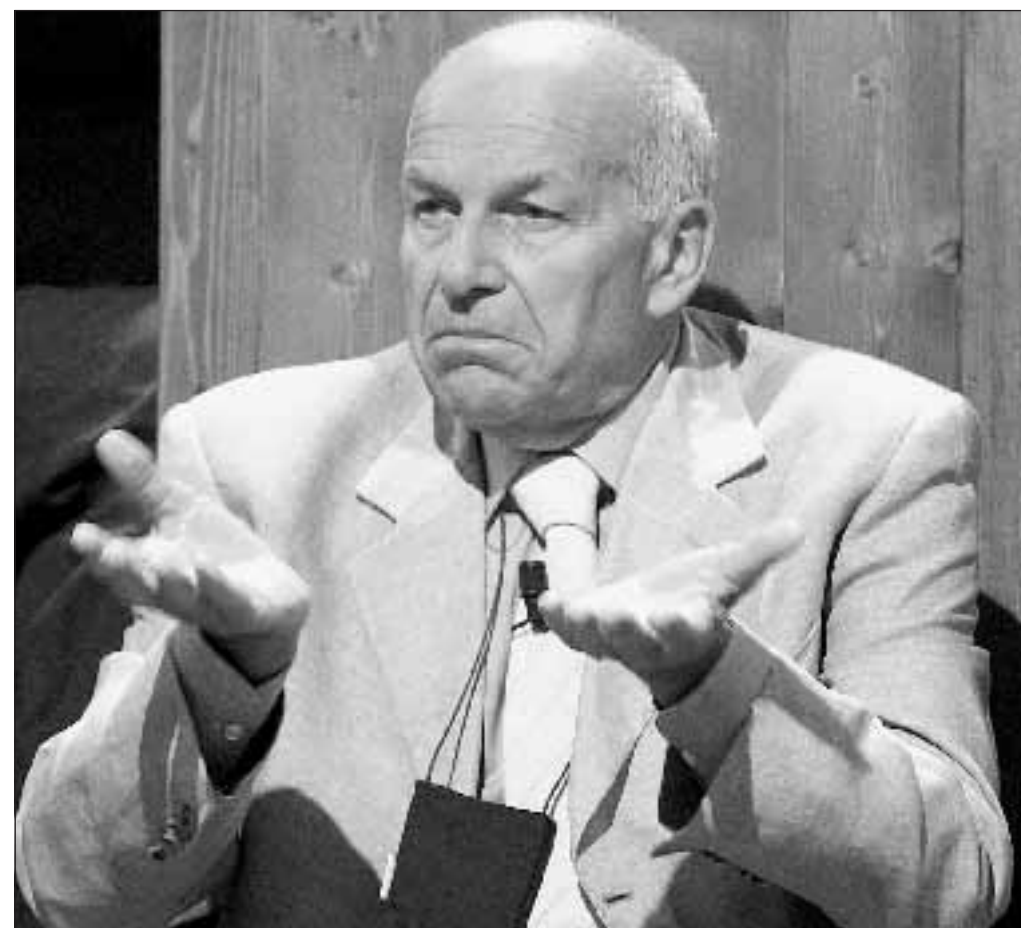
di **Andrea Carugati** / Roma

CHE FARE? «La Cina è lontana...», commenta Fausto Bertinotti, parafrasando un celeberrimo titolo di Marco Bellocchio. «E le distanze producono dimensioni scarsamente sondabili». Un modo garbato per esprimere un'opinione diversa da quella del premier Roma-

no Prodi che alle pressanti richieste della destra («Il Governo riferisca in Parlamento sul caso Telecom-Rovati») ha risposto con un eloquente e bolognesissimo «Ma siamo matti?». «La sede apposta per discutere di questo è la conferenza dei capigruppo di martedì. Sull'opportunità della presenza del Governo non mi pronuncio, sarebbe uno sgarbo nei confronti del capigruppo», chiarisce il presidente della Camera. Anche Vannino Chiti era stato possibilista, giovedì: «Non siamo un governo che si fa pregare per dare risposte al Parlamento». Poi la frase di Prodi dalla Cina, l'assalto alla diligenza da parte del centrodestra ansioso di rispolverare i veleni di Telekom Serbia, e il nuovo intervento del ministro per i Rapporti con il Parlamento: «Il governo - ha detto ieri Chiti - è pronto a dare un contributo di chiarezza, ma non risponderà a polveroni basati su pettegolezzi o tentativi di strumentalizzazione. I pettegolezzi non hanno la dignità di materia parlamentare». «Parlare del futuro di Telecom» è la linea che si sono dati Ds e Margherita. Lo ha già detto il ministro Bersani, chia-

Chiti: «Pronti a dare un contributo di chiarezza. Ma su cose serie non sui polveroni politici»

rendo che «l'interesse del governo» per le sorti della più grande azienda italiana «non dovrebbe stupire nessuno». Lo stesso concetto espresso ieri mattina da Paolo Gentiloni, titolare delle Comunicazioni: «Preoccupazione legittima, ma il governo non condivide nessuna idea di salvataggi pubblici, nessun interventismo». Parlare di Telecom oppure tacere. Tacciono Fassino e Rutelli, D'Alema è impegnato a Bruxelles con i ministri degli Esteri dell'Ue. Ed è un silenzio intriso di preoccupazione, disagio, anche di «sconcerto», come spiega Peppino Caldarola. Il più duro verso il consigliere del premier Angelo Rovati: «Dovrebbe fare un passo indietro, con quel documento non ha reso un grande favore a Romano Prodi. Dovrebbe lasciare il ruolo che ha per togliere qualsiasi ombra dal presidente del Consiglio, separare il suo destino da quello del premier». Caldarola non ne fa una questione personale: «Il problema riguarda l'eccesso di potere che hanno gli staff e i partiti personali: a volte certi consiglieri, invece di essere collaboratori discreti finiscono per assumere il ruolo di attori di primo piano. E questo danneggia la trasparenza, oltre a rappresentare una malattia mortale del sistema politico, in particolare per la sinistra». «Il governo deve stare fuori dalle grandi operazioni dell'economia. Intervenire solo con gli strumenti che gli sono propri, cioè la legislazione, gli atti ufficiali, non i suggerimenti e le sedi informali», spiega Caldarola. Che ricorda bene quando certi «eccessi di attenzione» riguardo ad operazioni economiche hanno riguardato da vicino i Ds. «Fummo massacrati e proprio chi di noi espresse posizioni critiche og-



Fausto Bertinotti Foto di Claudio Onorati/Ansa



Caldarola: «Rovati deve lasciare, faccia un passo indietro. Gli staff rischiano di fare danno»

gi è ancora più sconcertato». Opinione netta, quella di Caldarola, forse non isolata ma neppure maggioritaria. Tra i Ds c'è chi pensa, al contrario, che si sia di fronte solo a «dispettucci» tra Prodi e Tronchetti, che non sia accaduto nulla di particolarmente grave, che, in fondo, nel mestiere di uno sherpa sia compresa pure la possibilità di elaborare scenari, confrontare ipotesi. Insomma, «nulla di particolarmente grave», una leggerezza. Dunque ora compito di tutti è, appunto, riportare la questione con i piedi per terra, e cioè sugli sviluppi industriali di Telecom: opinione che si rafforza in serata dopo la notizia-bomba delle dimissioni di Tronchetti-Provera, che, inevitabilmente, mette in secondo piano il piano-Rovati. Nella Margherita la parola d'ordine è «fare squadra». Dunque nessun maldipancia per il piano-Rovati, né desideri di evidenziare smarcamenti, questo almeno lo stato d'animo dei rutelliani. «Serve un atteggiamento responsabile, come quello tenuto finora da tutto il partito». A fianco del presidente del Consiglio si schiera senza esitazioni la sinistra radicale: «Il

fuoco di fila contro Prodi ha dell'assurdo: non si capisce perché l'Italia, a differenza di Francia e Germania, non dovrebbe porsi il problema di come sviluppare l'assetto e la programmazione del settore delle tlc», dicono Fabio Sgobio del Pdc e Giovanni Russo Spena di Rifondazione. Mentre dalla Rosa nel Pugno arrivano i distinguo più pesanti: «Non mi pare proprio che, sulla opaca vicenda del "foglietto Rovati", siano sufficienti o esaurienti le spiegazioni fornite dal premier Prodi e da Rovati», accusa Daniele Capezzone. E Roberto Villetti: «L'irritazione di Prodi è più che giustificata, ma i problemi da chiarire ci sono, soprattutto politici. Nel centrosinistra si esprimono a più riprese tendenze iperdiligenti che non sono adatte né al quadro europeo né ad un'economia globalizzata».

Nella Margherita la parola d'ordine è: «Fare squadra» Ma restano i mal di pancia

REAZIONI

Il ministro Chiti: «Sarebbe stato meglio non ci fosse stato il piano Rovati»

PESARO L'annuncio delle dimissioni di Tronchetti Provera arriva quando Vannino Chiti e Roberto Maroni hanno appena messo piede a Pesaro. Il programma della Festa nazionale dell'Unità prevede che il ministro per i Rapporti con il Parlamento e il capogruppo della Lega alla Camera discutano di riforme istituzionali. L'agenda viene ovviamente stravolta in corso d'opera. «È una decisione autonoma del Cda, come è giusto che sia», dice a caldo Chiti dell'avvicendamento con Guido Rossi al vertice di Telecom. «Il governo prende atto. Ma al di là delle persone, quello che per noi è importante è che siano chiariti i dubbi e le preoccupazioni di fronte alla strategia ed alle prospettive di Telecom».

Parlamento. Ha risposto 'ma che siamo matti'. L'avesse detto Berlusconi si sarebbe gridato al regime, alla violazione dei diritti della democrazia». Chiti smorza la polemica sul nascente. «Di fronte a una richiesta dell'opposizione, ma immagino anche della maggioranza, perché ci sia in Parlamento una informativa sul caso Telecom - dice il ministro diessino - il governo non si sottrarrebbe a dare il suo contributo di chiarezza». Parlerà lo stesso Prodi? Gli impegni internazionali del premier, tra cui l'assemblea generale dell'Onu a New York, forse non lo consentono. Quello che invece Chiti esclude fin d'ora è che si discuta di "pettegolezzi" o che il governo risponda a "polveroni o tentativi di strumentalizzazione": «I pettegolezzi non possono avere dignità di materia parlamentare». Il riferimento è al documento "artigianale" di Angelo Rovati. Chiti non nasconde che secondo lui "era meglio se non c'era". Il consigliere economico di Prodi, dice il ministro per le Riforme, "non doveva mandare quel documento e non doveva mandarlo su carta intestata di Palazzo Chigi". Ma dettato questo, per Chiti è "fuori luogo pensare che una cosa del genere possa interferire sulle strategie della più grande azienda italiana". **s.c.**

Berlusconi: «Così si mette a rischio la credibilità dell'Italia»

Casini e Fini: la vicenda Telecom anche con le dimissioni di Tronchetti si fa sempre più oscura, il governo vengia in Parlamento

/ Roma

ANCHE IERI Silvio Berlusconi non commenta pubblicamente gli ultimi sviluppi della vicenda Telecom, ma con i suoi non nega di essere «preoccupato» per quanto è avvenuto e in particolare per il fatto che la vicenda «mette a rischio la credibilità internazionale dell'Italia, soprattutto sui mercati finanziari». Il presidente di Fi, secondo quanto riferito da autorevoli fonti parlamentari azzurre, ha definito il comporta-

mento del premier Romano Prodi e dei suoi collaboratori come quello di «dilettanti allo sbaraglio». Per questo, ha aggiunto, «sono seriamente preoccupato per le ripercussioni che tutto questo potrà avere sull'immagine dell'Italia». L'ex premier ha fatto particolare riferimento agli investitori internazionali, anche sulla base degli articoli della stampa estera. Nessun commento invece sulla notizia, giunta in serata, delle dimissioni di Marco Tronchetti Provera e della nomina di Guido Rossi alla presi-

denza della Telecom. Su questo, il Cavaliere - a quanto si apprende - non ha espresso alcun giudizio. Resta il fatto però che più volte in passato, riferendosi alla nomina di Rossi a commissario straordinario della Federcalcio, Berlusconi ha più volte definito il nuovo presidente di Telecom «un uomo della sinistra», portandolo ad esempio dell'«occupazione» delle istituzioni da parte della maggioranza. «Prodi ha il dovere di venire subito in Parlamento», ha detto il leader di An Gianfranco Fini commentando a caldo le dimissioni di Tronchetti Provera. «Dopo que-

sta decisione - aggiunge Fini - la vicenda Telecom si fa sempre più oscura e Prodi adesso non può più fare battute arroganti». «Questo dimostra ancora di più si tratta di una vicenda con troppi punti oscuri che vanno chiariti anche a partire dalle sedi parlamentari», ha aggiunto per parte sua il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, sulle dimissioni di Marco Tronchetti Provera dalla presidenza di Telecom. «Con Rossi la sinistra mette le mani anche su Telecom. Mi sembra questa la chiave di lettura: è il Prodigate che si conferma». Francesco Storace, senatore di

An, commenta così le dimissioni di Marco Tronchetti Provera dalla presidenza di Telecom e la nomina di Guido Rossi. «Se le dimissioni di Tronchetti Provera fossero confermate, si avvalorerebbe l'ipotesi della grande anomalia della vicenda», dice Renato Schifani presidente dei senatori di Forza Italia. «Perché si dimette Tronchetti Provera, protagonista di un piano di risanamento della Telecom non condiviso da Prodi che ne sponsorizzava un altro attraverso il suo consulente economico Rovati, ed arriva un uomo notoriamente vicino al professore?»



**Sabato 16 settembre
ore 18.00
Spazio Libreria
sala Federico Garcia Lorca**

I LUOGHI DEL SAPERE

di **Andrea Ranieri**
Editore Donzelli

Partecipano:
**Sergio Zavoli, Ignazio Marino,
Luigi Zanda, Giovanni Bogliolo**